

Portiamo un saluto e ringraziamo i familiari di Ilio Bosi, Vincenzo Cavallari e Luigi Preti, le associazioni combattentistiche e d'arma, le autorità civili, militari e religiose oggi convenute per rendere il giusto tributo a chi ha dato un contributo fondamentale alla liberazione di Ferrara dal nazi-fascismo e alla rinascita democratica dell'Italia tutta.

Un anno fa, in occasione degli 80 anni della Liberazione, il Gruppo Consiliare del Partito Democratico ha avanzato la proposta di intitolare uno spazio pubblico alla memoria dei tre deputati ferraresi eletti all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946 perché crediamo che la politica debba trovare nelle comuni radici dell'antifascismo e dello spirito repubblicano motivi di unione e concordia che aiutino, pur da prospettive ideali differenti se non opposte, il perseguimento del bene comune.

È molto significativo che tale proposta abbia incontrato subito il consenso unanime del Consiglio Comunale di Ferrara e che tale intitolazione avvenga in un luogo altamente simbolico, di passaggio e d'incontro, oggetto di un lungo lavoro di riqualificazione urbana iniziato nel 2016 e portato a compimento grazie all'impegno di Amministrazioni comunali di centrosinistra e di centrodestra.

Il 10 giugno 1946 la Corte di Cassazione certificò il risultato del referendum istituzionale del 2 giugno che aveva visto vincere la forma repubblicana, con uno scarto di ben 2 milioni di voti: finiva la monarchia dei Savoia e nasceva ufficialmente la Repubblica italiana.

La nostra Regione si esprime allora in larghissima maggioranza per la Repubblica, ovunque e non solo in quelle aree dove la tradizione mazziniana era più radicata. A **Ferrara** l'affluenza alle urne raggiunse il 92% degli aventi diritto, **77.546 cittadini**, tra cui moltissime donne per la prima volta al voto: ben **54.833 ferraresi scelsero la Repubblica** mentre i voti monarchici furono solamente 19.019.

La nostra città vantava già all'epoca una solida **tradizione repubblicana**, che affondava le sue radici nel periodo risorgimentale. Poco distante da qua si trova il monumento ai tre martiri mazziniani **Succi, Malagutti e Parmeggiani**, fucilati dagli austriaci il **16 marzo 1853**, mentre la breve esperienza della **Repubblica Romana nel 1849** aveva visto proprio nel ferrarese la più alta adesione popolare al voto per la Costituente.

All'inizio del Novecento, però, le tradizioni democratiche e repubblicane trovarono nuovo slancio nelle **battaglie sindacali** per il miglioramento delle condizioni di lavoro in città e, soprattutto, nelle campagne ferraresi. Non è un caso che i **padri costituenti ferraresi** eletti nel **Collegio XIII di Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì** provenissero dalle file del **movimento socialista e comunista**.

Tutti riscossero un ampio numero di preferenze, perché quella classe politica non era solo competente ma anche ampiamente rappresentativa delle istanze popolari grazie al filo costante e diretto che i partiti di massa avevano con i territori e la società italiana.

Ilio Bosi (1903-1905) scontò 16 anni di galera durante il regime fascista per essere stato uno dei principali dirigenti del movimento clandestino comunista in Italia (Il bastone e la galera). Raccolse **28.406 voti** e diede un contributo determinante alla discussione

dell'articolo 44 della Costituzione, che pone limiti alla proprietà terriera e sarà la base della Legge di Riforma agraria.

Vincenzo Cavallari (1919-2000) fu capo della Resistenza comunista nel territorio ferrarese e docente universitario di grande spessore, per molti anni preside della nostra Facoltà di Giurisprudenza. Raccolse **26.177 preferenze**, ebbe importanti incarichi di governo nel primo dopoguerra e diede un contributo importante alla discussione della Costituente in materia di rapporti civili.

Luigi Preti (1914-2009) è stato un protagonista della politica italiana, giovane esponente della corrente riformista nel Partito Socialista, seguì Saragat nelle scissioni di Palazzo Barberini che nel 1948 diede vita al Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI). Fu a lungo parlamentare e più volte ministro, padre della Riforma Tributaria negli anni Settanta. Raccolse **20.516 voti** e partecipò attivamente ai lavori sulla costituente portando il suo contributo in molte parti della futura Carta.

Tutti e tre mantennero sempre solidi legami con il nostro territorio e furono eletti in **Consiglio Comunale** per molti anni.

Il loro ricordo, in quest'anno che celebra assieme gli 80 anni della Repubblica e del voto alle donne in Italia, non possiamo dimenticare oggi il contributo determinante delle **21 madri Costituenti** che parteciparono in modo determinante alla redazione della Costituzione: le comuniste **Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minella, Rita Montagnana, Teresa Noce, Elettra Pollastrini e Maria Maddalena Rossi**; le democristiane **Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter, Maria Federici, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra e Vittoria Titomanlio**; le socialiste **Bianca Bianchi e Lina Merlin e Ottavia Penna** del Fronte dell'Uomo Qualunque.

Dei lavori della Costituente che si svolsero in due anni cruciali per il futuro d'Italia e degli equilibri internazionali, Vittorio Foa amava sottolineare lo spirito di grande confronto costruttivo: **si faceva battaglia politica al mattino e ci si trovava assieme al pomeriggio per scrivere la futura Costituzione**. Ancora oggi capace di unire gli italiani, al di là delle diverse opinioni politiche.

Uno spirito di confronto costruttivo che era la diretta conseguenza della comune radice antifascista dei partiti che fecero la Resistenza e costruirono la democrazia repubblicana, ma anche di una politica fatta di grande senso delle istituzioni, rispetto per le persone, valorizzazione delle competenze e alta idealità. Una politica a cui oggi guardiamo talvolta con nostalgia e che, invece, dovremmo prendere come esempio vivo e costante perché, come ammoniva l'ex presidente Giuseppe Saragat, ***“la democrazia non è soltanto un rapporto tra maggioranza e minoranza, ma è soprattutto una questione di rapporti umani”***.

Davide Nanni